

L'EMIGRAZIONE

E L'OPERA DEL COMMISSARIATO GENERALE

(RELAZIONE DELL'ON. A. TORRE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI)

L'ampia esposizione di fatti e questioni, che facemmo nella precedente relazione al bilancio dell'emigrazione (1), rende più facile e limitato il nostro compito attuale.

Accenneremo quindi soltanto ad alcuni lati del problema che sono ancora discussi, seguendo nella ripartizione della materia la traccia del bilancio che ci è stato presentato.

FATTI E QUESTIONI GENERALI.

L'emigrazione complessiva del Regno, nel 1924, si mantenne quasi nella medesima intensità dell'anno precedente, avendo raggiunto la cifra di 401,868 espatri. Notevoli furono invece le variazioni nelle due forme di emigrazione, la transoceanica e la continentale; mentre, infatti, il numero degli emigranti per paesi continentali aumentò di circa un quinto (271,089 persone invece delle 229,854 dell'anno precedente), per i paesi transoceanici l'emigrazione diminuì di 47,074 persone (essendo discesa da 177,853 a 130,779).

Ciò si spiega con le note ragioni delle misure restrittive adottate da quasi tutti i paesi transoceanici in fatto di immigrazione, e con la maggiore larghezza che in compenso ha offerto allo sbocco della nostra mano d'opera la Francia.

La distribuzione qualitativa della emigrazione mostra che il volume totale si compone per circa il 72 per cento di ma-

(1) Vedi *Bollettino mensile dell'emigrazione*, Anno XXIII - N. 12, p. 997 e segg.

schì e per il 28 per cento di femmine ; i minorenni d'ambo i sessi rappresentano circa il 12 per cento del totale. La grande maggioranza degli emigranti partirono soli, i gruppi di famiglia avendo assorbito poco più del 22 per cento dell'emigrazione complessiva.

La distribuzione regionale mette in prima linea il Veneto con 90 mila emigranti, poi il Piemonte con 48 mila, la Lombardia con 41 mila e la Sicilia con 29 mila. Seguono la Toscana e la Campania con 21 mila, l'Emilia con 20 mila, la Calabria con 18 mila, gli Abruzzi e il Molise con 14 mila e le Marche con 13 mila. Limitatissima l'emigrazione dal Lazio, dalla Venezia Giulia e dalla Sardegna (poco più di 3 mila).

Elevata è stata, nell'anno testè chiuso, la corrente dei rimpatriati : 60,670 dai paesi transoceanici con un aumento di 20,990 in confronto all'anno precedente e con una percentuale del 40 per cento rispetto agli espatriati verso le stesse contrade ; 107,421 dai paesi continentali, con un aumento di 27,920 in confronto del 1923 e con una percentuale del 53 per cento rispetto ai partiti verso paesi continentali.

Queste cifre stanno a significare le difficoltà dei mercati esteri di lavoro ; ma anche la crescente possibilità di assorbimento del nostro mercato interno, che nell'anno testè chiuso è stato particolarmente notevole.

Permarranno durante l'anno in corso quelle difficoltà, ma una costante cura di compensi, a mezzo della ricerca assidua di ogni possibilità di sbocco, muove la vigile opera del Commissariato generale dell'emigrazione, sì che è lecito sperare che il volume complessivo dell'emigrazione non sarà nel 1925 minore di quello dell'anno che si è chiuso.

* * *

Nella valutazione dell'entrata, il bilancio sottoposto al nostro esame tien conto dei minori introiti dipendenti dalla diminuita emigrazione verso gli Stati Uniti d'America, ma per prevederli compensati dal possibile aumento dell'emigrazione diretta ad altri paesi. Perciò le previsioni dell'esercizio 1925-1926, in confronto a quelle dell'esercizio precedente, presentano

all'entrata un aumento di lire 1.098.000, costituito dai maggiori stanziamenti proposti per tasse di patente di vettore (lire 100,000), per tasse di imbarco (lire 700,000), per tasse sui passaporti rilasciati ad emigranti diretti all'estero, esclusi i paesi transoceanici (lire 100,000), e per tasse sui certificati di chiamata (lire 200,000).

Nelle spese, gli aumenti proposti dipendono da maggiori bisogni dei servizi rivolti a meglio assicurare l'assistenza e la tutela degli emigranti nei tre stadi principali del loro espatio, e cioè nei luoghi di raccolta, durante il viaggio terrestre o marittimo e nella località estera di destinazione e collocamento. Detti aumenti, che importano una maggiore spesa di lire 1,135,600, in confronto alle previsioni dell'esercizio 1924-25, corrispondono approssimativamente alle maggiori entrate sovra accennate, sicchè il bilancio si chiude in perfetto pareggio con un movimento di complessive lire 13,416,550 in entrata e altrettante nell'uscita.

Nelle spese miste, relative cioè all'emigrazione transoceanica e a quella continentale, subiscono un lieve aumento quelle che sono conseguenza di un rinvigorismento dell'azione statale in tutte le manifestazioni del fenomeno emigratorio.

Gli organi centrali e quelli periferici del Commissariato rispondono sempre meglio alla complessa funzione loro affidata. Accanto all'azione previdente, accorta e metodica del Commissario generale e dei suoi collaboratori è stato rimesso in opera l'ausilio degli organi consultivi voluti dalla legge.

Com'è noto, l'azione del Commissariato è affiancata da due organi consultivi e da un organo di vigilanza, quali il Consiglio superiore e il Comitato dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza.

Era stata creata una Commissione consultiva di statistica, ma dopo il provvedimento che ha accentrato al Ministero dell'economia nazionale la coordinazione di tutti i servizi statali di statistica, avendo essa perduto ogni ragione d'essere, fu soppressa.

Dei rilievi sono stati mossi sulla mancata convocazione di detti organi consultivi; ma occorre aver presente il periodo straordinario che si è attraversato negli ultimi anni, quando

per le difficoltà eccezionali che si presentavano ogni momento, era necessario provvedere con grande rapidità, e il ministro da cui dipendono le direttive della politica emigratoria era obbligato, per decidere ed operare con la maggiore efficacia, di assumersi una più diretta responsabilità.

Del resto, appena i due rami del Parlamento ebbero designato i loro membri per la Commissione parlamentare di vigilanza che fa di diritto parte del Consiglio dell'emigrazione, questo fu convocato e completato in tutti i suoi componenti, gran parte dei quali era decaduta. E sia il Consiglio superiore che la Commissione di vigilanza hanno già fatto proficuo lavoro: il primo discutendo problemi importanti come quelli della cittadinanza degli emigrati, della assicurazione degli emigranti e della rappresentanza degli italiani all'estero; l'altro prendendo in esame tutto il materiale amministrativo e contabile necessario alle sue funzioni di controllo. Del resto, non conviene dimenticare che, per quel che riguarda la gestione amministrativa, è continuata sempre rigida l'azione di controllo contabile e amministrativo delle Amministrazioni dello Stato.

Ora, anche la Commissione centrale giurisdizionale — organo massimo della giurisdizione speciale per l'emigrazione — è stata ricostituita con la sostituzione definitiva di alcuni membri, la cui mancanza ne aveva reso impossibile per qualche tempo la riunione, ed ha già cominciato a funzionare prendendo in esame i ricorsi pendenti. Essa costituisce un organo autonomo che presso il Commissariato ha soltanto la propria sede.

* * *

I maggiori stanziamenti per l'assistenza degli emigranti in patria sono richiesti dalla intensificazione della vigilanza sanitaria ed economica sugli espatrianti, e per le repressioni dell'emigrazione irregolare, tanto più dolorosa quanto più all'estero si elevano muraglie protezioniste contro la mano d'opera. E lievi aumenti sono dedicati alla maggiore diffusione di notizie utili per gli emigranti in vista della loro preparazione all'espatrio.

Questa preparazione si va estendendo con mezzi adeguati, avendo raggiunto un notevole grado di diffusione l'istruzione culturale e professionale dell'emigrante, che tende a specializzare nei vari mestieri la nostra mano d'opera desiderosa d'espatriare.

A questo rapido sviluppo ha certo contribuito la nuova coscienza che, per opera dell'opportuna propaganda svolta dal Commissariato generale e dai suoi organi all'interno ed all'estero, si è andata formando negli emigranti, i quali oggi comprendono che, per affermarsi nei mercati esteri del lavoro e vincere la concorrenza della mano d'opera di altri paesi, occorre una precisa conoscenza della propria arte, non valendo ormai più i vecchi e dannosi sistemi del crumiraggio, mediante bassi salari, o una più lunga prestazione giornaliera di lavoro.

Il Commissariato si è prefisso di adeguare il più possibile i corsi professionali alla mentalità ed alle abitudini degli allievi, sia facendo adottare metodi eminentemente pratici, sia scegliendo il corpo insegnante fra i tecnici e gli esperti tratti mena dalla cattedra che dalla vita dei cantieri e delle officine.

Col nuovo anno scolastico 1924-25 numerosi corsi sono stati o saranno aperti :

Nel TRENTINO sette corsi per *cementisti muratori*, un corso per *falegnami carpentieri*; *nel* VENETO trenta corsi per *cementisti muratori*, sette corsi per *falegnami carpentieri*, quattro corsi per *terrazzeri e mosaicisti*, un corso per *fabbri dell'edilizia* e quattro corsi per *scalpellini*; *nella* VENEZIA GIULIA un corso per *fabbri dell'edilizia* e due corsi per *cementisti muratori*; *in* LOMBARDIA un corso per *cementisti stuccatori*; *nell'*EMILIA tre corsi per *cementisti muratori*, un corso per *fabbri dell'edilizia*; *nelle* MARCHE un corso di *plastica decorativa per l'edilizia*; *negli* ABRUZZI E MOLISE undici corsi per *cementisti muratori*, due per *carpentieri falegnami* e uno per *fabbri dell'edilizia*; *nella* CAMPANIA cinque corsi per *cementisti muratori*, uno per *falegnami carpentieri*, tre per *fornaciari* e uno per *scalpellini*; *in* CALABRIA dieci corsi per *cementisti muratori*, due per *carpentieri muratori*, uno per *costruttori stradali*, due per *montatori elettricisti*, quattro di *assistenza igienico-sanitaria familiare femminile*, aventi carattere professionale ed educativo per le famiglie degli emigranti. Il totale di questi

corsi è stato di 106 ed altri del genere saranno rapidamente estesi in altre parti d'Italia, specie nelle provincie meridionali.

È pure pronto un programma di corsi per minatori da aprirsi in primavera dal Trentino alla Sicilia.

Inoltre il Commissariato ha disposto per il triennio 1925-27 l'apertura e il funzionamento dei seguenti corsi agricoli coloniali per aspiranti ad emigrare: un corso di applicazione per venti dottori in agraria a PISA, presso quella Scuola superiore di agraria, con pratiche esercitazioni nella tenuta di Coltano e nelle Reali tenute di San Rossore e Tombolo; un corso di floricoltura e giardinaggio presso la scuola Consorziale di SANT'ILARIO LIGURE; un corso di maestranze per cotonicoltori ed orticoltori presso la Scuola di viticoltura ed enologia di CATANIA; un corso di maestranze per tabacchicoltori, frutticoltori ed orticoltori presso il Regio Istituto sperimentale dei tabacchi di SCAFATI e presso la scuola di orticoltura di PONTICELLI; un corso di maestranze per bieticoltori presso il Regio Istituto sperimentale di bieticoltura di Rovigo; un corso di meccanica agraria a ROMA-CAPANNELLE.

Con i suddetti cinque corsi potranno essere preparati oltre 100 capi coltivatori ed un migliaio almeno di buoni braccianti agricoli specializzati; gli ultimi quattro corsi sono riservati ai licenziati di scuole medie e pratiche di agricoltura e ad essi sono abbinati dei corsi rapidi per contadini emigranti.

Il Commissariato generale dell'emigrazione, entro il triennio 1925-27 aprirà, poi, in aggiunta ai corsi suddetti, altri corsi di maestranze, con abbinati corsi rapidi per contadini, nelle Calabrie, nella Basilicata, nelle Puglie ed in tutte le altre regioni nelle quali il problema della ripresa del nostro normale flusso emigratorio costituisce un problema di alta importanza economica e sociale.

* * *

Questa attività complessa dei servizi statali, volta a sempre meglio valorizzare la nostra emigrazione, è all'estero grandemente apprezzata.

Il prestigio che in questo campo il Commissariato generale

dell'emigrazione si è acquistato, facilita anche l'opera energica che il suo Capo va spiegando quale rappresentante del Governo italiano nell'Organizzazione permanente del Lavoro.

Nell'ultima recente Sessione del Consiglio dell'Organizzazione stessa, il Commissario generale ha ottenuto, contro la tesi fieramente difesa da altre cospicue influenze, che siano posti in discussione e poi in attuazione alcuni dei voti emessi dalla Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione che fu dall'Italia convocata a Roma. L'Italia partecipa all'Organizzazione permanente del Lavoro della Società delle Nazioni con piena consapevolezza della sua importanza, e con la coscienza di servire insieme la causa delle sue masse emigranti e del lavoro in genere, che è tanta parte dell'equilibrio sociale e politico del mondo.

EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA.

L'emigrazione selezionata e qualificata non solo risponde meglio alle esigenze dei mercati di lavoro continentali, ma ha maggiore probabilità di penetrare nei *mercati transoceanici*, che hanno attualmente una ridotta possibilità di assorbimento della nostra mano d'opera in genere.

Prima della guerra, la maggior parte delle nostre correnti emigratorie si indirizzava verso gli Stati Uniti di America e non occorre fosse qualificata.

Nell'anno 1924, dei 130,779 espatri transoceanici l'Argentina ne ha assorbito 69,716, cioè oltre la metà, e poco meno di un terzo gli Stati Uniti con 38,006; seguirono il Brasile con 11.609, l'Australia con 4458, il Canada con 2516 e l'Uruguay con 2331.

Sebbene presumibilmente compensata da meno avere possibilità in altri paesi transoceanici, l'emigrazione verso gli Stati Uniti è da prevedersi per l'anno in corso anche minore, a meno che non sopravvengano modificazioni o almeno larghe interpretazioni della legge, di cui non vi è alcun sintomo, come quella che ha permesso eccezionalmente al nostro Commissariato generale dell'emigrazione di far espatriare nel 1924 verso gli Stati Uniti ben più dei 3845 individui assegnati come quota

di immigrazione al nostro paese. E mentre il Brasile si trova nelle condizioni a tutti note, per se stesse limitatrici di maggiore afflusso della nostra mano d'opera, altri grandi paesi transoceanici, come l'Australia e il Canada, sono protetti da misure restrittive; e la stessa Argentina, nostro massimo sbocco compensatore al di là dell'Oceano, essendo in crisi, inizia una politica selettiva che fa temere per l'anno in corso ancora una diminuzione nel numero degli emigranti italiani.

Di fronte a questa condizione di cose si prospetta sempre più la necessità di organizzare la nostra emigrazione in modo da associare il capitale e la mano d'opera italiana per un'opera colonizzatrice nei paesi transoceanici: opera che presenta difficoltà di varia natura, per la costituzione dei capitali nel nostro paese, e per la garanzia e la tutela dell'opera nei paesi transoceanici, ma che bisognerà affrontare e risolvere con iniziative ben ponderate, che noi crediamo possibili.

Il lavoro italiano, impiegato nella massima parte dei casi come lavoro salariato, non ha reso finora agli emigranti ed al paese l'utile che avrebbe potuto dare, ove fosse stato assegnato e remunerato secondo sistemi diversi che avessero coinvolto possibilmente l'interesse diretto dei capitalisti italiani, e reso possibile, sotto varia forma, l'ingerenza anche economica dell'autorità statale italiana, cui è commessa la tutela e la vigilanza dell'emigrazione.

La ripercussione delle idee direttive della politica emigratoria in questo campo e le iniziative che l'organo statale ha promosso per suo conto hanno trovato facili e forse troppo numerosi consensi; pochi di essi, però, erano stati seriamente valutati e quasi tutti mancavano dell'appoggio finanziario. Sono stati tutti, però, esaminati, e si può dire che soltanto quelli dei quali l'organo statale ha assunto l'onere della costituzione hanno potuto passare alla fase esecutiva.

Fra questi quello per un'impresa di colonizzazione in Argentina che ha raggiunto ormai la fase risolutiva, essendosi costituita definitivamente la « Società Colonizzatrice » con un capitale di 400.000 pesos — metà fatta sottoscrivere in Italia dal Commissariato — ed essendosi ormai compiute tutte le pratiche per l'attuazione del progetto stesso.

Altri progetti sono allo studio, per l'Argentina, la Bolivia, il Paraguay; e al Cile e al Perù sono state mandate missioni speciali di studio.

Anche nel Canada per opera del Commissariato ha potuto aver luogo qualche esperimento di colonizzazione con esito soddisfacente, nelle provincie di Quebec ed Ontario. Invece non si sono ancora potuti realizzare, per mancanza di capitali, altri grandiosi progetti proposti da privati, i quali vorrebbero far assumere al nostro Governo tutta l'alea dell'impresa.

Una missione che dal Commissariato era stata inviata nell'Angola portoghese, ha riferito che l'altopiano del Benguela, per quanto molto propizio ad imprese coloniali agricole, non può essere per ora campo adatto ad una forte emigrazione agricola italiana, di masse, malgrado che i coloniali angolesi siano disposti a far buona accoglienza ad emigranti italiani. In genere, non si deve dimenticare che il nostro lavoratore non può essere, per ragioni di moralità e di costituzione fisica, ed anche economiche, inviato a colmare il *deficit* della mano d'opera di colore.

In Australia, specie nel Queensland, si verifica una discreta corrente spontanea di nostri emigranti, i quali per lo più vengono chiamati da parenti colà residenti e che attuano praticamente la colonizzazione poichè possono diventare, dopo un certo tempo di lavoro, veramente improbo, proprietari a loro volta dei terreni coltivati.

Il Commissariato generale dell'emigrazione ha poi accordato la concessione di arruolare lavoratori per due esperimenti di colonizzazione nel Messico: quella della Cooperativa agricola di San Cristoforo di Villazano di Trento e quella della Società « Incisa » di Milano.

Una recente campagna di stampa ha propalato notizie allarmanti su questa ultima iniziativa, che sarebbe stata causa di una dolorosa odissea di emigranti delle regioni veneta e bergamasca. Un opportuno chiarimento dello stato delle cose è però riuscito a tranquillizzare la pubblica opinione sulla sorte dei coloni, ma non su quella della colonia che sembra ormai completamente fallita. Il progetto di colonizzazione proposto dalla « Incisa » comprendeva circa 33 mila ettari di terreno, situati in buona posizione, divisibili in lotti di 25 mila lire italiane

ognuno. Col sistema della mezzadria e nel termine di otto anni, la famiglia colonica sarebbe entrata in possesso definitivo del lotto di terreno, qualora avesse adempito alle obbligazioni elencate in un apposito titolo provvisorio.

Esaminato il progetto anche col parere di tecnici, venne autorizzato l'arruolamento di 60 famiglie, ponendo delle condizioni, e cioè: doveva partire prima degli altri per il Messico persona della direzione per fare i preparativi necessari e disporre ogni cosa per l'arrivo dei coloni; non si doveva fare propaganda per reclutare i coloni, ma designare alle autorità le persone reclutate in via privata dai dirigenti la Società; si dovevano rendere edotte le persone reclutate delle difficoltà alle quali andavano incontro e delle condizioni non facili che avrebbero trovato all'arrivo, ecc.

Senonchè, dopo breve tempo, fra i primi arrivati si destò un certo malcontento, dovuto principalmente ai disagi del lungo viaggio terrestre ed alle prime delusioni. A tale malcontento contribuì largamente l'azione di un notevole gruppo di coloni che erano espatriati unicamente coll'intento di raggiungere dal Messico gli Stati Uniti. Molti di essi disertarono, fin dall'inizio, i terreni della colonia per tentare di varcare la frontiera: ma, riuscito naturalmente vano il tentativo, cominciarono a mandare alle famiglie rimaste in Italia le più allarmanti notizie e ad agitarsi. L'abbandono dei terreni da parte dei coloni pose naturalmente in serie difficoltà l'impresa colonizzatrice, difficoltà che si aggravarono in seguito a dissensi scoppiati fra i dirigenti. Cosicchè la Colonia non riuscì mai ad assestarsi; i coloni si disgregarono a poco a poco, cercando di occuparsi altrove. Nella terra che doveva rappresentare il campo della comune prosperità non restò coi più seri dirigenti che una metà dei coloni; e questi, secondo le notizie più recenti, sperano di poter giungere senza ulteriori difficoltà al prossimo raccolto, avendo potuto anche trovare sul luogo qualche aiuto finanziario.

In questo frangente il Commissariato generale dell'emigrazione non ha mancato di prendere le opportune misure precauzionali e di dettare poi quelle che venivano richieste dalle non felici traversie dell'impresa.

La verità è che l'impresa colonizzatrice non può essere

concepita come cosa facile e che dia immediati e grandi guadagni; è invece opera dura e lenta. Tuttavia il campo è vasto e presenta varie probabilità di ricco esito, se le imprese sono preparate non da empirici speculatori, bensì da persone di sicura coscienza finanziaria e industriale, e che conoscano bene i luoghi e sappiano calcolare le ripercussioni economiche delle imprese.

Sono vani i conati di gente illusa, che per la sola visione di terre lontane e spopolate crede di potere indicare come possibile e anche facile su di esse l'impiego di larga parte di nostra mano d'opera. Si è parlato come di cosa seria, perfino di paesi nei quali infierisce la disoccupazione dipendente dalle critiche condizioni economiche e finanziarie locali e dove il clima e le condizioni di vita non sono adatte ai nostri lavoratori. Tra questi paesi è stato incluso il Panama. Ebbene, recentemente, riferendosi ai passi fatti a Roma dall'ex ministro del Panama per una immigrazione italiana in quella repubblica, il nuovo Governo del Paese, prendendo occasione da una richiesta di fondi da parte d'un coltivatore italiano, ha fatto conoscere che per il momento non intende affrontare il problema della colonizzazione, sia per non essere preparato alla soluzione di esso, sia per conoscere i risultati dell'esperimento iniziato con trenta coloni tedeschi. E informazioni sicure recano che l'alto costo della vita, la disoccupazione anche temporanea, che riduce notevolmente o annulla ogni eventuale risparmio, le condizioni economiche e finanziarie assai disagiate, la mancanza di un sicuro e serio contratto di lavoro e di una qualsiasi legislazione sociale mettono i nostri lavoratori, che sono riusciti a raggiungere quel Paese, in condizioni di doversi rivolgere ai Consolati italiani per soccorso o per essere rimpatriati a spese dello Stato.

* * *

Alle deficienze, dianzi cennate, ha cercato opportunamente di ovviare — come dicemmo altra volta — il Governo, creando l'*Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero*, la cui necessità ha trovato invero larga rispondenza nel paese, che ha risposto largamente con sottoscrizione delle azioni attualmente

in corso. Mercè il nuovo Istituto inoltre le forze finanziarie create dall'emigrazione in tutti i suoi aspetti — dal trasporto dell'emigrante fuori dei confini alle rimesse dei suoi risparmi in Patria — contribuiranno per la massima parte a finanziare l'attività dell'emigrante all'estero, che dovrà poi essere, a sua volta, causa del maggior beneficio finanziario ed economico della Nazione.

Bene si è fatto a volere non un vero e proprio organismo bancario, ma uno speciale istituto di finanziamento che avesse notizia delle condizioni concrete dei vari luoghi di immigrazione, della natura degli investimenti, e con quota di propri capitali mirasse a convogliare privati risparmi, specie degli stessi emigranti, verso opere di colonizzazione.

Non dubitiamo che il nuovo Istituto contribuirà a risolvere il problema, di cui pure si è recentemente discusso, della *tutela del risparmio degli emigranti* nei paesi di immigrazione.

Il « Banco di Napoli » ha assolto nei limiti del possibile, il compito affidatogli dalla speciale legge del 1901 sulla raccolta e la tutela del risparmio degli emigranti, e alla sua opera si è aggiunta con recente provvedimento quella del Banco di Sicilia. Ma è ancora enorme il risparmio di emigranti italiani, che va a finire nelle casse di privati banchieri, qualche volta dissipatori, o di istituti bancari stranieri, o nelle casse pubbliche degli Stati di immigrazione. Col necessario riconoscimento delle benemerienze del Banco di Napoli bisogna pur ammettere che la rete delle agenzie, da esso stesa solo in alcuni dei paesi di immigrazione, è insufficiente allo scopo della raccolta e della tutela di tutto il risparmio dei nostri emigranti. Accordi del nuovo Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero coi due Banchi di emissione meridionali saranno opportuni — e noi li invociamo — per la trasformazione e l'estensione della rete di agenzie di raccolta all'estero. Insistiamo su questa nostra proposta, perchè crediamo che nuovi modi di organizzazione del risparmio degli emigranti possano riuscire profondamente utili, specialmente se si prenderanno accordi con altri istituti ed enti dei paesi di immigrazione per promuovere misure legislative di tutela dei depositi degli immigrati, depositi che si dovrebbero poter volgere ad opere

di valorizzazione, a vantaggio dell'economia della madre patria e di quella dei paesi in cui i nostri emigranti approfondono le inesauribili energie del loro lavoro.

* * *

Sempre nel campo dell'emigrazione transoceanica, si sa come una delle condizioni della « desiderabilità » dei nostri emigranti sia la più efficace selezione e assistenza prima della partenza, nei porti di imbarco e durante la traversata, per fare in modo che la nostra mano d'opera si presenti sul mercato di lavoro nelle migliori condizioni fisiche e morali.

Nell'anno scorso, particolari cure furono spiegate dal Commissariato generale per la tutela dell'emigrazione in partenza, sia nei porti d'imbarco e nei luoghi di confine, sia a bordo. Specialmente lodevole è l'opera spiegata per la moralizzazione degli ambienti emigratori dei nostri maggiori porti.

È noto che, specialmente nei porti o generalmente dove si concentrano emigranti di passaggio, si erano organizzati la speculazione e lo sfruttamento più deplorabile: l'alloggio dell'emigrante aveva soprattutto dato motivo ad una serie di abusi.

Ora, mentre si poneva mano alla costruzione di ricoveri appropriati, non si potevano ancora chiudere gli occhi sugli inconvenienti da lungo tempo lamentati e apparve necessario mandare ad esecuzione il decreto 23 settembre 1923, n. 2655, il quale dà facoltà al Governo di requisire alberghi e aree in luogo acconcio per alloggiare emigranti. Fu perciò requisito un vasto palazzo a Napoli, vicino alla stazione ferroviaria, e due alberghi a Genova. Non si operò requisizione a Palermo per non essersi trovato l'albergo idoneo allo scopo.

L'esercizio degli alberghi requisiti fu disciplinato in modo provvisorio sotto la direzione di personale del Commissariato, il quale provvede alla contabilità dell'azienda e sorveglianza perchè l'ordine e l'igiene vi regnino senza eccezione. *I principii frattanto adottati sono i seguenti*: l'emigrante che arriva al luogo d'imbarco deve essere sottratto ai raggiri di coloro che fanno professione di accerchiarlo per svaligiarlo, e perciò deve essere ricevuto dal personale dell'emigrazione, assistito, accompagnato

ed agevolato nel disbrigo di tutte le pratiche amministrative legali e sanitarie occorrenti. Negli alberghi requisiti l'emigrante deve trovare il maggior conforto possibile, l'assistenza medica, la massima pulizia. Il vettore provvede all'alloggio (compreso il vitto) non solo per il tempo previsto dal regolamento cioè dalla vigilia dell'imbarco, ma dal momento in cui egli ha consigliato o istigato il partente a recarsi nel porto per l'adempimento delle formalità indispensabili.

A Napoli e a Genova non mancarono le proteste degli altri albergatori, specialmente di quelli non autorizzati, i quali ricorsero ad ogni mezzo per frustrare i provvedimenti presi in questa opera di moralizzazione e tutela. A rigor di diritto, nessuna pretesa legittima o semplicemente equa potrebbero avanzare gli albergatori autorizzati, perchè l'autorizzazione che essi ricevono di albergare emigranti è precaria, discrezionale, rinnovabile ad anno, revocabile *ad nutum*: di più, quasi tutti hanno contravvenuto alle norme e condizioni imposte; nè certo potrebbero essi supporre che il giorno, che si spera non lontano, in cui le case per gli emigranti saranno ultimate ed aperte, l'autorizzazione verrebbe loro rinnovata; tanto vale che si preparino fino da ora a questa attesa eventualità. Tuttavia il Commissariato ha distribuito con un criterio di graduazione, fra questi alberghi già autorizzati, quel numero di emigranti che non può essere contenuto nell'albergo requisito o almeno le categorie che ragioni contingenti di razza o di religione consigliassero di tener separati dagli altri.

Ma naturalmente resta ferma la regola che l'emigrante deve avere normalmente ricovero nella Casa requisita ed all'uopo uffici appositi presso le stazioni li inviano o li guidano. A Napoli — che è anche porto di trasbordo — un ufficio simile fu istituito anche al porto.

La concorrenza internazionale si è invece dato largo campo nel rendere invisibili le misure di bonifica sanitaria alle partenze dai nostri porti. L'intendimento di avere una emigrazione severamente selezionata dal punto di vista sanitario, tale da ridurre al minimo le reiezioni allo sbarco e la necessità di osservare una regola di sorveglianza per tutti, giacchè le discriminazioni provocano proteste e malumori, era stato criticato come misura

vessatoria; ma quelle misure un po' mitigate nella forma per migliorati adattamenti, sono invece accettate con unanime plauso, date le loro finalità. Non minor cura fu rivolta agli emigranti a bordo.

Purtroppo non sempre le Compagnie di navigazione, preoccupate dal diminuito traffico emigratorio per il Nord-America, volgono il loro pensiero, che va di preferenza ai viaggiatori di classe, con eguale cura all'emigrante; il Commissariato ha comunque cercato, nei limiti del regolamento, di far adottare alcune migliorie, le quali, come l'adozione del refettorio, l'uso delle lenzuola, l'aumento dei bagni e lavandini, costituiscono un notevole progresso. Qualche Compagnia ha costruito perfino saloncini per fumare e trattenersi, sempre ad uso della terza classe. Sono in via di attuazione su tutti i piroscafi per i passeggeri di 3^a classe: la cinematografia istruttiva e dilettevole, la trasmissione per radio di un notiziario quotidiano, l'impianto di biblioteche. Correlativamente si è provveduto a rendere più efficace l'azione del Regio Commissario a bordo, determinandone meglio la posizione e le prerogative, mettendolo in condizione di adempiere senza disagi e con decoro la propria funzione.

* * *

I noli hanno sorpassata di gran lunga la cifra cui erano giunti nell'immediato dopo guerra, e non solo si mantengono sempre alti, ma tendono all'aumento.

Le cause principali del fenomeno possiamo ricercarle, oltre che nel cambio, che permane sfavorevole all'Italia, nella costante tendenza all'aumento del mercato del carbone e della nafta e anche nella legge restrittiva americana, i cui effetti influiscono pure sul traffico di ritorno.

L'articolo 31 del testo unico della legge sull'emigrazione prescrive che i noli di 3^a classe che i vettori percepiscono dagli emigranti dovranno riportare l'approvazione del Commissariato generale dell'emigrazione. Entro il 15 di marzo, di luglio e di novembre di ogni anno, i vettori devono fare pervenire le loro proposte al Commissariato, il quale, uditi i pareri prescritti dalla legge, determinerà il prezzo dei noli, salvo il diritto ai vettori

di ricorrere alla Commissione speciale istituita col Regio decreto luogotenenziale 30 dicembre 1923, n. 3222.

Durante l'anno 1924 i noli, ad ogni quadrimestre, furono determinati nella misura che risulta dal seguente prospetto :

Linea	Primo quadrimestre				Secondo quadrimestre				Terzo quadrimestre			
	Classe speciale	1ª classe	2ª classe	3ª classe	Classe speciale	1ª classe	2ª classe	3ª classe	Classe speciale	1ª classe	2ª classe	3ª classe
Stati Uniti . . .	1.800	1.650	1.450	1.350	1.950	1.800	1.600	1.500	2.050	1.900	1.600	1.500
Brasile	2.100	1.900	1.700	1.500	2.250	2.050	1.850	1.650	2.350	2.150	1.850	1.650
Plata	2.150	1.950	1.750	1.550	2.300	2.100	1.900	1.700	2.400	2.200	1.900	1.700
Centro America	—	2.150	1.950	1.750	—	2.300	2.100	1.900	—	2.400	2.100	1.900

Come si vede, nel 1° quadrimestre (1° gennaio-30 aprile) il prezzo dei noli fu lasciato invariato nella stessa misura fissata per il 3° quadrimestre dell'anno 1923. I vettori avevano proposto degli aumenti che si aggiravano sulle 500 lire tanto per la linea del Nord quanto per il Sud, giustificando la domanda con Pesaurimento della quota per gli Stati Uniti, con la diminuzione del traffico per il Sud America e con altre considerazioni di trascurabile importanza. Ma il Commissariato, presi in esame i diversi elementi di giudizio, si formò la convinzione che le nuove pretese dei vettori fossero esagerate e confermò i noli come sopra è detto.

Per il 2° quadrimestre, i vettori chiesero degli aumenti che si aggiravano sulle 350 lire, poggiando principalmente la domanda sulle maggiori restrizioni che gli Stati Uniti minacciavano di apportare, come infatti apportarono, alla nostra emigrazione. Tenuto conto che il corso dei noli nei porti esteri presentava un sensibile aumento e con conforto del parere favorevole della marina mercantile, il Commissariato, con determinazione del 14 aprile 1924, accordava un aumento di L. 150 sui noli in vigore.

Anche per il 3° quadrimestre le compagnie vettrici proposero degli aumenti molto rilevanti; nella misura, cioè, di lire

450 per la linea del Nord America e di L. 500 per il Sud America. Il Commissariato, tenuto conto delle informazioni e dei pareri prescritti, decise di accordare un ulteriore aumento di L. 150 sui noli in vigore; limitando, però, la concessione ai piroscafi di categoria superiore e di prima categoria, nella persuasione che, per effetto di ciò, venissero man mano ad essere eliminate dal servizio di emigrazione le unità più scadenti e meno adatte al trasporto degli emigranti.

Nel mese di dicembre si è proceduto alla fissazione dei noli per il 1° quadrimestre del 1925. Il Commissariato, volendo tener conto degli appunti che erano stati mossi intorno al prezzo dei noli per emigranti, ritenuti da taluni superiori al costo effettivo, aveva deciso di ridurre di 50 l'uno i noli in vigore su tutte le linee; ma contro questa determinazione i vettori proposero ricorso alla Commissione speciale di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3222, che in questa occasione, veniva per la prima volta ad essere convocata.

Detta Commissione, della quale vennero chiamati a far parte un presidente di sezione della Corte di Cassazione, un deputato ed un tecnico di valore, rispettivamente designati dal presidente del Consiglio superiore dell'emigrazione e dal presidente del Consiglio superiore della Marina mercantile, formulò, *a voti unanimi*, la proposta di mantenere immutati i noli in vigore, anche pel nuovo quadrimestre.

Si ricorda questa deliberazione, presa da una commissione così autorevole, in materia delicata qual'è quella della fissazione dei noli per gli emigranti, perchè le conclusioni, cui è pervenuta la commissione, e che il Ministro ha giustamente fatte proprie, attraverso l'esame di ogni più complesso elemento di giudizio, pongono in evidenza che i noli furono fissati, ad ogni quadrimestre, nella giusta misura e che non possono per il momento essere diminuiti.

Del resto, per prevenire eventuali nuove polemiche, in esecuzione delle clausole contenute nell'art. 2 del decreto ministeriale 12 dicembre 1924, concernente i noli massimi per gli emigranti durante il 1° quadrimestre 1925 è stata nominata una commissione, con l'incarico di esaminare le condizioni dei piroscafi iscritti in patente e stabilirne la classificazione agli ef-

fetti del nolo da pagarsi dagli emigranti. La commissione, sotto la presidenza di un tenente generale macchinista della Regia marina, è già avanti nei suoi lavori, avendo provveduto alla verifica di vari piroscafi.

A qualche discussione ha dato anche luogo di recente la supposizione, invero non fondata, di un'eccessiva protezione della marina nazionale di trasporto degli emigranti rispetto alla marina estera. Attorno a questa notizia hanno menato gran scalpore l'elemento armatoriale straniero ed i giornali suoi amici, anzi in occasione dell'Assemblea generale degli azionisti della Società di navigazione « Orient Line », tenutasi a Londra lo scorso dicembre, si mosse un vivace attacco al nostro Commissariato, per le restrizioni e cautele imposte alle navi della Società, le quali toccando Napoli imbarcavano ivi senza limiti di numero emigranti italiani diretti in Australia.

È bene prospettare le cose nella loro vera luce.

Il trasporto degli emigranti da un porto italiano, per la *legge italiana*, non è libero, ma subordinato anche per le Compagnie nazionali, ad una concessione di *patente* annua, o di una *licenza* temporanea e per singolo viaggio. Patente, o licenza, non possono venire concesse ove non sia accertata la esistenza di alcune condizioni stabilite precisamente dal regolamento. Non si tratta di desideri monopolistici (tant'è vero che queste misure si applicano rigidamente e rigorosamente alle Compagnie nazionali); si tratta di disciplina del fenomeno emigratorio, la quale rappresenta per il nostro paese una funzione sociale, in rapporto al fenomeno sociale, politico, nazionale dell'emigrazione.

Allorquando dai paesi esteri i rappresentanti di interessi privati stranieri levano la voce contro le nostre disposizioni di carattere generale, dimenticano che l'Italia, a differenza di altri paesi, non può considerare l'emigrazione come un coefficiente dell'industria marinara, ma deve considerarla come un fatto sociale e politico a cui ha l'obbligo di provvedere oltre che con assistenza e protezione, con consigli e con la possibile orientazione degli emigranti.

Se l'Italia riservasse alla sua bandiera il trasporto dei suoi emigranti dai propri porti, non farebbe che esercitare una fa-

coltà non solo sancita da una legislazione che ha ormai 25 anni di vita, ma anche equa, tant'è vero che le fu riconosciuta in parecchi trattati e più specialmente dalla recente Convenzione di Ginevra del 1923 sulla uguaglianza di trattamento nei porti. All'art. 12, infatti, di detta convenzione, formulato d'accordo specialmente con la stessa Delegazione della Gran Bretagna, fu riconosciuto il diritto di determinati Stati, tra i quali l'Italia, di operare, secondo le proprie leggi, una discriminazione fra le bandiere in materia di trasporto emigratorio. *Nondimeno ciò non è mai stato fatto* dall'Italia, la quale, nei limiti del possibile, ha consentito una ripartizione del traffico con la bandiera estera.

Venendo al caso speciale dell'«Orient Line», sta in fatto che, fino a tutto il 1924, non solo fu concessa la patente ai piroscafi dell'«Orient Line» per il trasporto degli emigranti italiani da Napoli all'Australia, ma le furono consentiti veri e propri privilegi per ciò che ha tratto al trasporto medesimo. Ad essa, infatti, quel trasporto venne concesso senza l'osservanza — e secondo noi non si fece bene — di tutte le norme prescritte dal testo unico della legge sull'emigrazione e del regolamento relativo, per ciò che si riferisce agli adattamenti interni dei piroscafi, all'età, alla velocità, alla durata del viaggio, ecc., in vista anche della esiguità del traffico emigratorio italo-australiano. Questa situazione di favore fu esplicitamente consentita in linea eccezionale e transitoria, con altrettanto chiara riserva del principio di libertà del traffico, principio che fu poi confermato, come è detto, anche dalla Conferenza di Ginevra del 1923.

Attualmente il traffico emigratorio verso l'Australia, anche per l'accurata selezione dei nostri emigranti fatta dall'organo statale, ha preso qualche maggiore sviluppo, cosicchè due compagnie di navigazione italiana («Lloyd Sabaudò» e «Navigazione Generale») hanno istituito linee dirette con quel dominio. Ne consegue, che, pur senza ricorrere ad un'attribuzione esclusiva alla bandiera nazionale di questo ramo di traffico, esso deve venir ripartito equamente tra la bandiera nazionale, che ha risorse incomparabilmente minori e aggravii maggiori, e quella estera.

Considerando che, invece, nell'anno 1924, di fronte a *undici*

viaggi compiuti dalle compagnie italiane, i piroscafi dell'Orient Line ne effettuarono *tredici* con un carico medio di 200 e 300 passeggeri rispettivamente, si è preferito calmierare lo squilibrio, ricorrendo alla limitazione numerica del contingente, anzichè alla limitazione numerica dei piroscafi ammessi ad imbarcare emigranti. Era questo il meno che si potesse fare, sia perchè, quando vi è una legge da applicare, essa deve essere applicata, sia perchè, essendo essa applicata alle compagnie nazionali, non può essere trascurata nei confronti di quelle straniere.

Nè potrebbe concepirsi che alle compagnie italiane si facesse un trattamento di sfavore in confronto di quello usato alle compagnie estere; oppure pretendere che queste godano in confronto delle prime un trattamento protezionista.

Per questi motivi fu dettata alla compagnia inglese la condizionale seguente: « o iscrivere uno o due piroscafi in patente per potere imbarcare emigranti senza limite, o imbarcarli, nel numero concesso dalla legge, su tutti i piroscafi che fanno casualmente scalo nei porti italiani ». Così facendo, si è applicato alla bandiera straniera lo stesso trattamento che viene riservato a quella italiana.

L'« Orient Line » ha scelto la seconda alternativa; e così la questione è stata risolta secondo la legge e secondo giustizia. È da deplorare, però, che essa sia stata prospettata dinanzi alla pubblica opinione internazionale in modo non conforme a verità.

EMIGRAZIONE CONTINENTALE.

Con non minore soddisfazione dobbiamo riconoscere gli sforzi che sono stati fatti per regolare lo svolgimento e l'incremento e assistenza dell'emigrazione continentale.

Questa prende un sempre maggiore sviluppo, sì da compensare in parte le restrizioni nordamericane.

Era prima della guerra inferiore, talvolta di assai, a quella transoceanica: nel 1924 ha rappresentato il 67 per cento dell'emigrazione totale.

La grandissima maggioranza dei nostri connazionali emigranti si diresse in Francia, ove si sono recati in 231,030 con un aumento di oltre 40 mila in confronto del 1923. Seguono,

ma a grande distanza, la Svizzera con 13,887 (4300 più del 1923), il Belgio e l'Olanda con 10,219, la Tunisia, l'Austria, la Cecoslovacchia e l'Ungheria con 2374. A differenza di quanto si osserva nell'emigrazione transoceanica, sono le regioni settentrionali che contribuiscono maggiormente all'emigrazione per paesi europei e mediterranei e innanzi a tutte il Veneto, il Piemonte e la Lombardia, con emigrati quasi tutti diretti verso la Francia.

La Francia ha assorbito, degli emigranti verso il continente, la quasi totalità degli addetti all'agricoltura (20,340 su 27,036), dei braccianti e giornalieri (25,012 su 28,173), dei muratori e scalpellini (36,270 su 43,517), degli operai industriali (13,501 su 15,425), dei minatori (11,003 su 13,593).

Degna di nota particolare l'inversione da due anni verificatasi nella composizione qualitativa dell'emigrazione verso la Francia: era prevalentemente di lavoratori non qualificati e operai dell'edilizia, soli: è oggi in gran misura di agricoltori e gruppi famigliari.

Ciò ha destato di qua e di là delle Alpi qualche preoccupazione, che non è giustificata.

Presso di noi parve fosse da reprimere uno spontaneo movimento di emigrazione di proprietari agricoltori, che si recavano nel sud-ovest della Francia ad investire i loro risparmi in acquisti di terre abbandonate dai proprietari francesi.

Il ministro degli esteri ebbe occasione di farei già in proposito tranquillanti dichiarazioni, ed è bene ricordare:

1°) che si tratta di persone non soggette alle leggi della emigrazione, recandosi esse in Francia come commercianti, con passaporto di classe;

2°) che il movimento di espatrio non è così cospicuo da costituire un danno per l'agricoltura delle poche provincie da cui muove, che soffrono anzi di un eccesso di popolazione;

3°) che non si tratta di un'emigrazione di capitali tale da impressionare, tanto più che è compensata dalle rimesse che affluiscono cospicue dai nostri emigrati in Francia;

4°) che la maggior parte di coloro che fino ad oggi hanno acquistato terre in Francia hanno raggiunto una condizione di benessere certo preferibile alla semplice condizione del bracciante e dell'operaio;

5°) che se altri hanno comprato a condizioni poco vantaggiose per l'intervento d'intermediari privi di scrupoli e per loro leggerezza o dabbenaggine, il Commissariato ha fatto quanto era possibile per evitare ciò, spiegando la sola misura consentita della propaganda e della persuasione.

Il nostro collega onorevole Fontana, recatosi in Francia per rendersi conto del movimento della nostra emigrazione agricola nel sud-ovest della vicina Repubblica, ha riconosciuto in pubbliche corrispondenze che il fenomeno non deve destare preoccupazioni, e che comunque è stato vigilato dal Commissariato generale dell'emigrazione con la cura consueta, per evitare che su un movimento destinato a dare un gran beneficio economico e morale a un buon nucleo di nostri piccoli agricoltori fiorisse la speculazione e lo sfruttamento. Ci piace riportare le parole del nostro collega: « Siamo pronti a diffamarci in casa e fuori casa, scriveva l'onorevole Fontana, specie per l'andazzo tutto nostro di trinciare giudizi ad orecchio, che sembrerà forse strano, che una volta tanto, si trovi chi dica bene del nostro Commissariato generale dell'emigrazione, e degli uffici dipendenti. Eppure, è così, in omaggio alla verità, la quale sola in qualsiasi campo può metterci in grado di veramente comprendere e quindi risolvere — in quanto siano risolvibili — i diversi problemi. Ora, a proposito di emigrazione agricola italiana in Francia, la verità è che il Commissariato ha sempre controllato l'importante fenomeno, rendendosene perfettamente conto, calcolandone cioè danni e vantaggi, non lasciandosi deviare da alcuna corrente estremista. Non solo la causa della emigrazione ma quella dei singoli emigranti non è mai stata perduta di vista, compatibilmente beninteso con l'imponenza del fenomeno e la disponibilità dei mezzi ».

Unicamente a questi principî si è ispirato il recente provvedimento del Commissariato generale dell'emigrazione, tendente a togliere ai datori di lavoro in Francia la facoltà, finora accordata loro in via eccezionale, di richiedere nominativamente la nostra mano d'opera agricola, provvedimento che ha suscitato qualche protesta e l'infondata accusa al Commissariato di voler intralciare il flusso emigratorio verso la Francia.

È bene ricordare in proposito che la facoltà accordata ai

proprietari terrieri in Francia, di chiamare nominativamente gli agricoltori, la quale a prima vista poteva sembrare utile ai fini del collocamento della nostra mano d'opera, ha dato incremento in pratica alla più sfrenata speculazione, esercitata senza scrupoli da numerosi intermediari: uffici, agenzie, enti, associazioni, privati, i quali hanno trovato nel sistema delle richieste nominative facile campo di illeciti guadagni.

Al fine di stroncare, come è stato chiesto nel Parlamento e nella stampa, tale situazione di fatto, è stato esteso anche ai lavoratori agricoli il sistema delle richieste anonime, usate da tempo e con ottimi risultati, per i lavoratori industriali. Non si tratta perciò, come è stato da alcuni detto, di un provvedimento nuovo, ma semplicemente dell'estensione alla mano d'opera agricola di norme già in uso da parecchi anni per l'emigrazione industriale.

Allo scopo però di agevolare l'emigrazione in Francia di operai boscaioli e carbonai e di lavoratori in genere di determinate provincie, nelle quali la tradizione rende necessario un diverso trattamento, è bastato emanare i chiarimenti necessari circa le disposizioni relative all'anonimia delle richieste-contratto per tale genere di lavoratori perchè le apprensioni, che si erano manifestate in un primo tempo, svanissero anch'esse.

Fermo restando il principio dell'anonimia delle richieste di agricoltori, si è stabilito altresì che verranno accolte ed esaminate favorevolmente le domande nominative di salariati o agricoltori italiani stabiliti in Francia o da proprietari francesi, che possano dimostrare che il richiamo nominativo non è in dipendenza di patti inferiori ai normali o di intromissione di terzi a scopo di lucro.

Tali norme servono pure a diradare ogni dubbio sulla temuta trasformazione da temporanea in definitiva dell'emigrazione di alcune categorie di lavoratori, che, per timore di non potere nelle successive stagioni lavorative ritornare presso la stessa azienda, si sarebbero definitivamente stabiliti in Francia.

Quello della nostra emigrazione in Francia è un movimento esclusivamente economico, che non deve nè può destare preoccupazioni nei due paesi, chiamati a questa nuova forma di pacifica collaborazione.

L'Italia guarda senza diffidenza all'emigrazione verso la Francia, cui ci lega un importante trattato di lavoro, da essa come dall'Italia fedelmente osservato con sincerità di propositi. La Francia rappresenta uno degli sbocchi compensatori più efficaci per la nostra emigrazione, e quindi è da augurare che consideri sempre con riconoscenza il nostro contributo di lavoro, mentre l'Italia può essere soddisfatta delle condizioni in genere dei suoi emigrati nella vicina Repubblica.

Trattative e accordi sono utili sul modo di attuare questa opportuna collaborazione nei metodi amministrativi. E qui sembra opportuno confortare l'opinione di far salva in ogni caso la competenza dell'organo statale creato dalla legge per la tutela dell'emigrazione.

Il nostro collega Fontana, nelle accennate sue ricerche sull'emigrazione agricola in Francia, è venuto alla conclusione che « iniziative private per assistere, guidare, accompagnare la nostra emigrazione, ci vogliono, sono utili, anzi necessarie. Ma ad un patto: che si coordinino all'azione del potere centrale, al quale soltanto spetta di svolgere la politica dell'emigrazione, forse la più grande politica che dopo la grande guerra l'Italia debba e possa fare, dato il suo altissimo coefficiente demografico. C'è un sano nazionalismo economico sociale politico che tutti i giorni si può quasi inavvertitamente ma tanto più sicuramente affermare: esso è costituito da questa nostra meravigliosa gente che emigra, portando ingegno e braccia a fecondare il suolo straniero. Ebbene, questa gente, non che perduta per la Patria, sarà cento volte riguadagnata se il controllo delle correnti emigratorie rimarrà saldo nelle mani del potere responsabile per tutte le utilizzazioni possibili. Per essere più chiaro dirò che anche in fatto di emigrazione dobbiamo sforzarci di applicare la formula del *do ut des* ».

* * *

Qui è opportuno ricordare quella che vuole essere l'azione delle istituzioni private inquadrate in questa più vasta opera statale. Gli istituti che, con il vario nome di segretariati, patronati, opere di assistenza e simili, si propongono di tutelare ed

aiutare gli emigranti furono riconosciuti dalla legge nel 1919 come surrogati dei Comitati mandamentali o comunali e, a differenza di questi, che erano essenzialmente gratuiti, furono largamente sussidiati. Ma in questi ultimi tempi gli enti ricordati, appunto perchè favoriti con larghi sussidi, oltre a crescere di numero allargarono talmente le loro mansioni da esercitare una vera e propria azione collaterale a quella dello Stato impedendo sovente che fosse impressa la necessaria unità coordinatrice nazionale al fenomeno emigratorio.

I migliori e meglio provvisti tra questi istituti si facevano tra loro concorrenza, il più delle volte tramutando l'ausilio in un danno dell'emigrato, ed in ogni caso sperperando energie e denaro che meglio avrebbero potuto utilizzare. Il sussidio concesso ai Segretariati e Patronati doveva servire come incoraggiamento per i primi passi e invece in pratica diventò la principale risorsa: in alcuni casi può dirsi che la speranza o la sicurezza del sussidio dava la spinta alla costituzione dell'ente o per lo meno all'ampliamento delle sue funzioni per ottenere un nuovo e maggiore sussidio.

Più recentemente troppi altri istituti promossi da privati pretendevano di rivolgere la loro cura alla tutela degli emigranti; donde è sorta impellente la necessità di stabilire opportune delimitazioni fra questi vari enti o almeno fra i principali, sia per quanto riguarda la regione, sia per quanto riguarda le attribuzioni, del che gli enti stessi si mostrarono subito convinti. Ne conseguì una notevole economia nei relativi bilanci, e come ulteriore conseguenza la soppressione dei sussidi corrisposti sul Fondo dell'emigrazione, determinazione alla quale si sarebbe dovuto del resto pervenire, anche perchè erano notevolmente diminuite le risorse del Fondo, data la contrazione dell'emigrazione transoceanica, date le nuove spese per la preparazione e valorizzazione dell'emigrante, che è ormai parte integrante indiscussa di un razionale programma di politica emigratoria, e considerata infine la spesa per la costruzione ormai indispensabile delle Case per gli emigranti.

Di più, la istituzione, realizzatasi nel 1924, dei Delegati provinciali rendeva anche meno utile l'opera dei Segretariati

o Patronati, che, nel più dei casi, si impersonava nel segretario o direttore stipendiato.

Quindi la decisione del Governo di sopprimere in massima i sussidi a questi enti era il vero mezzo per mettere in luce quali di siffatte istituzioni avessero nella decisa volontà dei componenti e nella disponibilità di fondi propri, o elargiti da privati cittadini, elemento di vitalità propria e rispondessero a reali bisogni locali.

Ma l'abolizione generica dei sussidi globali ad istituti con molte sedi e svariata operosità non doveva escludere, e non ha escluso infatti, la concessione di sussidi speciali, nei limiti del bilancio, che siano necessari per la vita di particolari iniziative ben determinate (siano esse autonome o dipendenti da organismi centrali) purchè inquadrino la loro azione in quella dello Stato e la integrino proficuamente, sempre sotto la vigilanza dell'organo dalla legge delegato e competente.

GESTIONE FINANZIARIA DEL FONDO PER L'EMIGRAZIONE.

Durante l'esame del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1924-25 avemmo occasione di dare uno sguardo generale alla gestione del Fondo stesso dal tempo della costituzione e degli anni dell'ante-guerra — attraverso il *deficit* del periodo bellico — a questi anni di ripresa e sino a tutto il 30 giugno 1923. È confortante poter constatare come anche per il periodo immediatamente successivo e che dal 1° luglio 1923 va sino a tutto il 31 dicembre 1924, i risultati della gestione si siano mantenuti assai floridi e soddisfacenti.

Nel prospetto che segue si dimostra lo svolgimento delle entrate partitamente per l'esercizio finanziario 1923-24 e per il primo semestre di quello tuttora in corso :

Classificazione	Esercizio finanziario 1923-24	Primo semestre dell'esercizio finanziario 1924-25
a) Rendite patrimoniali	722.081,93	377.088,83
b) Contributo a carico dei vettori	9.975.530,02	5.883.266,05
c) Contributi diversi	2.240.171,52	1.238.956,44
d) Rimborsi e concorsi nelle spese	775.576,96	239.931,10
e) Entrate diverse	98.989,12	6.182,47
f) Entrate straordinarie	499.030,83	77.603,89
g) Entrate per movimento di capitali	38.418,84	8.725,00
h) Entrate per partite di giro	48.500,00	—
Totale	14.398.299,22	7.831.753,78

Di fronte a tale entrata stanno le spese seguenti, ugualmente ripartite:

Classificazione	Esercizio finanziario 1923-24	Primo semestre dell'esercizio finanziario 1924-25
a) Spese generali	2.435.816,08	1.433.535,68
b) Diffusione di notizie utili per gli emigranti	200.000,00	64.661,25
c) Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo	2.651.395,41	1.586.589,04
d) Assistenza e protezione degli emigranti all'estero	2.203.341,56	398.608,08
e) Spese straordinarie	2.961.615,98	767.312,47
f) Spese per movimenti di capitali	2.205,00	1.199,03
g) Spese per partite di giro	48.500,00	—
Totale	10.502.874,03	4.251.905,55

Tale patrimonio che al 1° luglio 1923 ammontava a lire 16,649,571.19 si eleva al 1° luglio 1924 a lire 20,440,538.72.

Anche per l'esercizio in corso, i primi favorevoli risultati di gestione, dimostrati nei su riportati prospetti, lasciano prevedere che le entrate complessive supereranno il totale delle spese, lasciando così un largo margine complessivo che andrà ad aggiungersi al patrimonio netto disponibile e che sarà devoluto per la realizzazione completa degli scopi voluti dalla legge.

* * *

Al termine di questa rapida rassegna dei più attuali problemi dell'emigrazione, è d'uopo constatare la piena efficienza dei servizi statali ad essa attinenti, la cui opera si mostra sempre meglio adeguata alle esigenze del momento che attraversiamo, nel campo interno ed in quello internazionale.

Dal confronto dell'entrata colla spesa dell'esercizio finanziario 1923-24 emerge un avanzo di lire 3,895,425.19. Tale avanzo è stato destinato per lire 2,474,422.06 ad eliminare il disavanzo verificatosi nell'esercizio precedente principalmente a causa dello acquisto dell'immobile ad uso Casa degli emigranti in Napoli. La rimanenza di lire 1,421,003.13, diminuita della somma di lire 161,578.97, rappresentante maggiori accertamenti di residui passivi in confronto a quelli attivi, e quindi di lire 1,259,424.16, è stata investita in titoli garantiti dallo Stato.

Volendo porre in evidenza la situazione patrimoniale alla chiusura dell'esercizio 1923-24, bisogna tener conto delle sopravvenienze passive verificatesi durante il corso dell'esercizio stesso e che hanno superato quelle attive di lire 104,457.66, in dipendenza della eliminazione di residui attivi non più realizzabili. Pertanto l'avanzo di bilancio sopra indicato in lire 3,895,425.19 viene diminuito della predetta somma di lire 104,457.66 nei riguardi della situazione patrimoniale. La rimanenza di 3,790,967.53 lire rappresenta il beneficio dell'esercizio finanziario, il quale va pertanto in aumento del patrimonio netto del Fondo per l'emigrazione.